Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Una copia L. 30 - Arretrata il doppio

ANNO XXXV - NUOVA SERIE - N. 116

SABATO 26 APRILE 1958

Il PRIMO MAGGIO

NUORO diffonderà 1.500 copie in più dello scorso anno

In 3. pagina la terza puntata dell'inchiesta: "A 10 ANNI DALLA SCISSIONE SINDACALE„:

"Fallita l'"operazione produttività„ la C.I.S.L. ha preso Vicenza per Detroit„

Sospendere il MEC

Decine di lavoratori italiani occupati nelle miniere di carbone della zona di Liegi, in Belgio, hanno ricevuto nei giorni scorsi il preavviso di licenziamento. Numerosi industriali di quel bacino carbonifero hanno deciso di ridurre l'attività di estrazione a non più di quattro giorni la settimana, e si prevede che almeno venti pozzi saranno chiusi entro breve tempo. La Federazione dei *charbonnages* belgi ha comunicato all'Alta Autorità della CECA che gli *stock* di carbone hanno superato i due milioni e mezzo di tonnellate e che si accrescono al ritmo di 20.000-25.000 tonnellate la settimana. Se la situazione dovesse appesantirsi ulteriormente, gli industriali annunciano che metteranno in disoccupazione — totale o parziale — 60.000 minatori. Tra questi, un forte numero di italiani.

La crisi del carbone belga è un aspetto della tendenza cedente che ormai da diversi mesi ha investito l'economia dell'Europa occidentale, in conseguenza della recessione americana e in collegamento con essa. Un aspetto per noi particolarmente drammatico, perchè riguarda il futuro, la vita, il lavoro di migliaia e migliaia di nostri emigrati.

Quando un anno fa — nonostante la tenace opposizione dei comunisti — il governo clericale decise di firmare il trattato istitutivo del Mercato Comune Europeo, uno degli scarsissimi argomenti che i fautori della «comunità» opposero alle nostre obiezioni fu che il trattato prevedeva «la libera circolazione della manodopera». Contraccolpi negativi ci sarebbero forse stati, in questo o quel settore industriale o agricolo, si ammetteva: ma in compenso le braccia che qui da noi sarebbero risultate «esuberanti» avrebbero potuto senza intralci trovare lavoro nel resto d'Europa. Era questo l'asse della politica proposta dalla Democrazia cristiana per «risolvere» il più assillante problema nazionale. E infatti nel corso del 1957 gli emigranti sono stati ben 393.000, e l'eccedenza degli espatri sui rimpatri è stata di 179.000 unità.

Si domanda: che cosa hanno da dire, quale prospettiva hanno da offrire i governanti clericali, dinanzi al profilarsi della recessione europea, dinanzi al manifestarsi di situazioni sul tipo di quella dei bacini minerari belgi? Che senso ha, per l'Italia, la «libera circolazione della manodopera», quando — alla prima inversione della congiuntura — questa manodopera va incontro al licenziamento e rischia di dover riprendere la via di casa?

Le previsioni dei comunisti sulle ripercussioni che l'adesione al MEC avrebbe avuto per la nostra economia si stanno puntualmente avverando. Nè vale replicare — come la DC ha già cominciato a fare — che le prime riduzioni doganali stabilite dal trattato daranno dal 1. gennaio '59. Una determinata politica produce inevitabilmente i suoi effetti anche prima che le sue applicazioni tecniche vadano materialmente in vigore. Sommandosi agli effetti della crisi capitalistica in atto, la politica del MEC — politica di «autarchia europea», di discriminazione commerciale, di rafforzamento dei monopoli e dei cartelli internazionali — minaccia di cacciare in un vicolo cieco la debole e contraddittoria struttura produttiva del nostro paese. Per non parlare del peggioramento, che il MEC ha già provocato, dei rapporti commerciali e politici dell'Italia con i paesi afro-asiatici e latino-americani.

E' un fatto che da sei mesi l'indice generale della produzione calcolato dall'Istituto di statistica è in regresso. E' un fatto che negli ultimi mesi si è prodotto in Italia meno acciaio, meno ghisa, meno laminati che nei corrispondenti mesi dell'anno scorso. E' un fatto che l'eterna ammalata, l'industria tessile, ha avuto una brusca e pericolosa ricaduta. E' un fatto che l'attività portuale langue, che decine di navi sono entrate in disarmo, che sono state ritirate commesse per decine di miliardi ai cantieri. E' un fatto che le importazioni di materie prime sono fortemente diminuite, sintomo indubbio di ulteriori rallentamenti produttivi. E' un fatto che il profilarsi di più drastiche misure protezionistiche da parte degli Stati Uniti sta provocando allarme negli ambienti economici più responsabili.

L'incosciente ottimismo della «Relazione economica» di Zoli, la rosea irresponsabilità del ministro Medici non possono coprire questa dura realtà. Ancora una volta, il Partito comunista ha tempestivamente indicato la via da seguire per evitare peggiori guai al Paese: sospendere l'attuazione del trattato del MEC. Ciò significa sganciarsi da impegni che ci legano sempre più strettamente con un sistema di mercati travagliato da una crisi di cui ancora non si vede il fondo, per ricercare in ogni possibile direzione nuovi clienti, nuovi sbocchi, nuove fonti di approvvigionamento. Sospendere il MEC è possibile, solo che lo si voglia. Anche il futuro economico dell'Italia dipende dall'esito del voto del 25 maggio.

LUCA PAVOLINI

CADRÀ DI NUOVO IN ITALIA LA PIOGGIA RADIOATTIVA CADUTA MERCOLEDÌ A ROMA?

100.000 kmq. del Pacifico bloccati dagli inglesi per i loro esperimenti H

Una delle bombe esploderà a grande altezza e dopo dieci anni le sue particelle radioattive porteranno ancora la morte - Rivelazioni sulle menzogne con cui viene sostenuta negli S.U. l'impossibilità di controllare a distanza le esplosioni nucleari

LONDRA, 25 — L'Ammiragliato britannico ha annunciato oggi che un'area di 38.000 miglia quadrate (circa 100.000 chilometri quadrati), a sud est delle isole di Natale, nel Pacifico centrale, è stata dichiarata «pericolosa per la navigazione fino a ulteriore avviso», a partire da domani, perchè vi si svolgeranno esperimenti con armi termonucleari. Le navi che si trovano nella zona sono state perciò invitate ad abbandonarla nelle ventiquattr'ore. L'area indicata è inferiore a quella che fu dichiarata pericolosa in occasione degli esperimenti dell'anno scorso (che fu di 64.000 miglia quadrate), ciò che viene spiegato con l'esperienza acquistata.

Così il rifiuto opposto dal governo britannico all'invito sovietico solo ieri l'altro ancora una volta rinnovato da Krusciov, perchè seguisse l'esempio dell'URSS associandosi alla sospensione delle esplosioni nucleari sperimentali, si traduce in un atto concreto, che accrescerà ulteriormente il contenuto di agenti radioattivi della atmosfera terrestre, e arrecherà la morte a distanza di spazio e di tempo, designerà alla morte nuove migliaia di nascituri in tutti i continenti. Secondo il *News Chronicle*, una delle esplosioni in programma avrà luogo all'altezza di tremila metri, e le sostanze radioattive da essa sprigionate impiegheranno dieci anni per tornare al suolo: tra dieci anni dunque vi sarà ancora chi soffrirà, si ammalerà, perderà la vita, a causa delle prove che stanno per aver luogo ora.

Il primo ministro Macmillan ha difeso la decisione di dar corso alla serie di esplosione, prendendo occasione da una riunione della organizzazione del partito conservatore *Primrose League*. Egli ha affermato che gli esperimenti sono necessari per collaudare le armi nucleari «nell'era dei missili» e ciò significa evidentemente che saranno fatte esplodere testate «H» per missili: si ha infatti anche da altre fonti che almeno uno dei congegni in prova esploderà dopo essere stato portato in quota da un razzo. Ma Macmillan ha voluto giustificare l'asserita necessità di queste prove, rilevando che l'URSS, prima di annunciare la sospensione unilaterale dei propri esperimenti nucleari, aveva già effettuato una analoga serie di collaudi. La inconsistenza di questo argomento fu già messa in luce tempo fa dal *leader* laburista Hugh Gaitskell, il quale ricordò come l'URSS, in realtà, abbia avanzato la proposta di sospendere le esplosioni nucleari fin dal giugno 1957, e l'abbia rinnovata solennemente nello scorso dicembre, cioè molto prima di aver effettuato o preparato l'ultima serie di prove, che secondo i circoli interessati occidentali le avrebbe dato un vantaggio

E' vero tuttavia che sulla volontà degli imperialisti preme, in misura crescente, l'opinione pubblica internazionale, che di giorno in giorno impara a vedere con chiarezza i pericoli della «morte atomica», ed esprime forze organizzate e impegnate a contrastare questi pericoli. Così il presidente della repubblica austriaca Schaerf ha annunciato che nel prossimo settembre Vienna ospiterà una conferenza sui pericoli della radioattività, con la partecipazione di un centinaio di scienziati, fra i quali lord Bertrand Russell, che ne sarà il presidente.

E' certo sotto l'effetto di queste pressioni che i governi imperialisti, mentre danno inizio, come gli inglesi, alle loro prove nucleari, o — come gli americani — ne confermano il prossimo inizio, si stanno anche consultando — secondo quanto si apprende questa sera — circa la possibilità di raggiungere un compromesso, dopo l'espletamento dei rispettivi programmi di esplosioni sperimentali, per la sospensione di tali esperimenti. Tale compromesso, che va già sotto il nome di «piano Eisenhower», consisterebbe nell'impegno ad affrontare, dopo aver sospeso le esplosioni, negoziati intesi a raggiungere un ac-

(Continua in 7. pag. 9. col.)

FRANCOFORTE — Il primo vice primo ministro dell'URSS Mikoian (a sinistra) stringe la mano al ministro degli Esteri di Bonn von Brentano al suo arrivo nella RFT dove si reca per firmare il nuovo importante accordo economico (telefoto)
(In settima pagina la nostra corrispondenza)

Nota sovietica al governo di Tokio

MOSCA, 25. — L'URSS ha invitato il Giappone a fare opera di persuasione presso gli Stati Uniti e la Gran Bretagna, perchè seguano il suo esempio ponendo fine alle prove con armi nucleari.

Ne dà notizia la TASS, la quale precisa che, nella risposta consegnata oggi a una nota giapponese del 4 aprile, il governo dell'URSS rileva che senza dubbio il governo giapponese potrebbe far molto per questa causa (la cessazione di tutte le prove con bombe «H») qualora usasse la sua influenza per indurre i governi degli Stati Uniti e della Gran Bretagna a porre fine parimenti alle prove nucleari.

Nella nota all'URSS, il Giappone aveva preso atto con soddisfazione della sospensione unilaterale delle prove nucleari e proponeva che tale cessazione fosse permanente.

Altre note giapponesi inviate contemporaneamente alle due potenze occidentali, esprimevano la speranza che nella progettata conferenza al vertice si raggiungesse un accordo mondiale sull'interdizione delle armi nucleari

Dimostrazioni anti H in 37 città giapponesi

TOKIO, 25 — Dimostrazioni contro le prossime esperienze nucleari americane nel Pacifico sono state svolte oggi a Tokio e in altre trentasette città giapponesi, promosse dall'associazione gollardica «Zengakuren». La più grande di tutto è avvenuta a Hiroshima, con la partecipazione di diecimila studenti.

LE CONCLUSIONI DELL'INCHIESTA M. M. M.

In cinque anni di potere fanfaniano la corruzione si è industrializzata

Oggi la scelta è fra lo Stato costituzionale e il sottogoverno, fra la DC organizzata a catena per imporre la corruzione e le forze che possono impedire questa sua triste vittoria

E' un luogo comune, amaro e qualunquista, quello secondo cui in Italia «non accade mai nulla di nuovo» e che ogni spinta a spezzare il vecchio che trasuda dalle strutture di questa vecchia società, «lascia il tempo che trova». Anche su tali mediocri sentenze la D.C., oggi, fonda il suo scettico potere. Ma anche sul superamento e sulla negazione di questa filosofia miserabile da «paese di Pulcinella», si fonda la possibilità di creare un potere nuovo, una nuova società civile.

La nostra inchiesta sul sottogoverno, si chiude. Ma il discorso iniziato con essa è appena incominciato: e prima di scrivere la parola fine, qualche conclusione potrà essere utile per riprendere il discorso, partendo da ciò che ormai è stato acquisito.

Perchè, dunque, abbiamo scritto un'inchiesta sul sottogoverno clericale? Va subito detto che essa, prima di tutto, ha voluto essere un atto di fiducia. Fiducia nella possibilità che l'Italia migliore ha di liberarsi, presto e bene, dell'Italia peggiore. Pensando e scrivendo l'inchiesta noi avevamo in mente non già di agitare lo scandalo per lo scandalo: ma di denunciare lo scandalo perchè lo scandalo finisca. Per questo, fin dall'inizio, ci siamo rivolti a coloro dalla cui azione, in definitiva, dipenderà se nei prossimi cinque anni l'Italia sarà ancora «sottogovernata» o no.

Il successo, concreto e di stima, che è venuto incontro alla nostra iniziativa; le ammissioni e i silenzi colpevoli degli avversari; i riconoscimenti giunti dalle parti più diverse sulla grave verità di certe nostre informazioni e conclusioni, ci dicono che questo iniziale atto di fiducia non era malriposto. Un'Italia migliore esiste; ed è vasta, forte e decisa a liberarsi dall'umiliante cappa di piombo del sottogoverno che preannuncia il regime. E c'è da ringraziare, a questo punto, le centinaia di migliaia di lettori e diffusori dell'Unità che l'inchiesta hanno fatta propria, rendendola argomento vivo nell'opinione pubblica, impo-

nendola all'avversario come atto di accusa, agitandola davanti agli scettici come un campanello di allarme contro i pericoli della filosofia del «non te n'incarica». Il ringraziamento che più ci consola, tuttavia, è quello che inviamo a tutti coloro che ci hanno aiutato a trovare le documentazioni necessarie. Alla fiducia nella possibilità di «cambiare le cose» di chi ha saputo anche rischiare di perdere il posto sfidando l'omertà che circonda taluni potenti, si deve se la nostra inchiesta ha potuto documentare i «si dice», chiudendo la bocca a molti ras che si ritenevano intoccabili. Abbiamo rifiutato l'inchiesta «psicologica» o di «costume» e siamo andati in cerca di fatti: alcuni di questi fatti, soltanto con l'esser risaputi, hanno già cambiato alcune cose. Farà piacere a tutti sapere che così qualche candidatura, al Senato e alla Camera, di qualche potente scoperto sul fatto, è saltata, e che alcuni provvedimenti di «sottogoverno» che stavano per andare alla «firma» sono stati bloccati. Il vento della paura è corso benefico, per un mese, su molte schiene non propriamente dritte; il vento della fiducia ha rianimato molte speranze di vedere un giorno crollare questo nuovo regno dei mediocri e dei violenti che i clericali stanno imponendo con il loro sottogoverno, ovunque e contro tutti.

Il risultato più utile, tuttavia, che l'inchiesta ha raggiunto, è — a nostro avviso — l'aver potuto accertare e dimostrare, non solo che quanto è stato scritto è vero ma che, purtroppo, il sottogoverno oggi è un sistema: anzi è il sistema su cui la D.C. fonda il suo potere reale nel paese. Nel corso della nostra inchiesta noi abbiamo toccato ed esaminato una serie di situazioni, nei settori più diversi: abbiamo toccato il tema di come la D.C. sottrae alla vita politica, irregimentandole corporativamente, le ampie masse dei coltivatori diretti, infeudate a Bonomi. Abbiamo esaminato ciò che è oggi la D.C. nei ministeri, negli Enti statali e para-

(Continua in 8. pag. 1. col.)

MAURIZIO FERRARA
ANTONIO FERRIA'

MANIFESTAZIONI UNITARIE E COMIZI COMUNISTI NELL'ANNIVERSARIO DELL'INSURREZIONE DEL 25 APRILE

La Resistenza ha combattuto per dare all'Italia libertà e pace Oggi essa respinge il monopolio clericale e la minaccia atomica

Longo esalta l'esempio dato dai partigiani sovietici a tutti i popoli oppressi - Le responsabilità degli imperialisti nella divisione del mondo in blocchi - Il campo socialista è la forza decisiva per la pace del mondo

LONGO

AREZZO, 25. — Arezzo ha celebrato l'annuale della Resistenza con una forte manifestazione in piazza Sant'Agostino, oggi pomeriggio, nel corso della quale ha preso la parola il compagno on. Luigi Longo, vice segretario generale del Partito comunista.

Salutato calorosamente dalle migliaia di cittadini che si assiepavano nella vasta piazza, il compagno Longo ha esordito ricordando il significato che per gli italiani assume la data del 25 aprile: il giorno in cui fu messa la parola fine all'oppressione ed alle sofferenze cui da anni era sottoposto il popolo italiano.

Il giogo nazifascista venne spezzato dalla vittoriosa insurrezione nazionale e dalla guerra che gli eserciti alleati stavano conducendo. Anche ad essi va la nostra gratitudine — rileva il compagno Longo — e in questo quadro un posto particolare deve essere riservato allo esercito ed al popolo sovietico, che subirono i colpi più duri dal fascismo, e che per primi sollevarono nei popoli la speranza della liberazione.

Noi abbiamo combattuto — continua l'oratore — perchè da quella lotta sorgesse un mondo nuovo. Da allora sono trascorsi tredici anni, ma molte speranze nate allora sono state nel frattempo tradite. I governanti, che avrebbero dovuto tutelare il ricordo dei valori che animarono quella lotta, hanno fatto di tutto per ignorarli per avvilirli, in certi casi per infangarli, e solo recentemente il governo è stato costretto a concedere alcuni riconoscimenti alla Resistenza ed ai suoi combattenti. Ma nessuna riparazione è stata fatta al torto patito dalla Resistenza, che chiedeva il rinnovamento politico e sociale della vita nazionale, la eliminazione delle basi sociali del fascismo, nuove condizioni di benessere per il popolo, il bando ad ogni politica di guerra. Queste esigenze erano state codificate nella Costituzione; ma oggi la D. C. tenta di accantonarla, demolendo ogni misura di rinnovamento, svuotando le conquiste realizzate dalla guerra di liberazione

Come si è giunti a ciò — si domanda a questo punto il compagno Longo. I dirigenti dei paesi imperialistici — egli osserva — non potevano tollerare che dalla guerra fossero sorti nuovi paesi socialisti, che l'URSS avesse accresciuto il suo prestigio, che nei paesi oggi socialisti finalmente governasse il popolo. Perciò, com'è documentato negli articoli di Churchill, venne rotta l'unità democratica e fu dato inizio alla guerra fredda. La forza del sistema socialista e la lotta popolare impedì lo scoppio di un nuovo conflitto, la pressione imperialista non riuscì ad impedire la marcia di liberazione dei popoli: fra gli applausi dei cittadini, Longo ricorda la Cina popolare, la Corea, il Viet Nam, l'Egitto, l'Algeria e la lotta dei popoli arabi.

In questi anni, il blocco atlantico ha svelato il suo volto imperialistico, la disperata difesa col ferro e il fuoco dei privilegi e dei possessi: sono crollate le tesi propagandistiche sugli «scopi difensivi». In questi dieci anni, solo il blocco imperialista ha provocato aggressioni e guerre. I paesi socialisti, al contrario, sono riusciti a tener lontana la guerra dalle loro frontiere, ad esercitare una azione di distensione e di pace nei rapporti fra i popoli, costituendo un solo e grande campo della pace. Questa — sottolinea Longo — è la grande differenza che separa il campo imperialista aggressivo da quello dei paesi socialisti.

La propaganda imperialista ha naturalmente interesse a creare la confusione su questa differenza, benchè troppi fatti denunzino questi caratteri. Stupisce una confusione di questo genere possa essere fatta da chi non ha interesse a coprire i piani degli imperialisti: tanto più stupisce da parte dei compagni jugoslavi, che pure si richiamano al socialismo e sanno per esperienza che senza l'aiuto dell'URSS non avrebbero potuto così presto aprirsi la strada verso il socialismo. Essi sanno — prosegue Longo — del resto, anche per propria esperienza, che senza la solidarietà e la collaborazione di tutti i paesi socialisti non potranno nemmeno adesso procedere sicuri e spediti sulla via della costruzione socialista del loro paese.

Longo ha chiuso il suo discorso, fra gli applausi dei cittadini di Arezzo presenti nella piazza, sottolineando la esigenza che dalle elezioni del 25 maggio esca un parlamento che portando avanti la eredità della Resistenza dia al popolo italiano un avvenire di benessere e di progresso.

BOLDRINI

FIRENZE, 25. — *Il presidente nazionale dell'ANPI, on. Arrigo Boldrini, ha parlato al cinema Apollo di Firenze nel corso della manifestazione unitaria per la celebrazione del tredicesimo anniversario dell'insurrezione d'aprile. Prima del suo discorso, era stato inaugurato il medagliere dell'ANPI provinciale, che si fregia di 17 medaglie d'oro alla memoria e di quaranta medaglie d'argento, di cui trentaquattro a viventi.*

Il nuovo Stato italiano — ha detto Boldrini — ha le sue radici non già nella vecchia Italia prefascista, ma nei lunghi anni della resistenza al fascismo, nella guerra di liberazione dai nazisti e dai fascisti e nel secondo risorgimento nazionale. Quando la guerra infuriava in tutta l'Europa, in Italia i partigiani lottavano per una patria libera e sovrana, nella quale ognuno potesse trovare il suo posto, dove la libertà fosse indivisibile. E lottavano per la pace: per una pace che realizzasse l'affratellamento fra i popoli.

In questi tredici anni, vi è stato chi ha cercato di cancellare questo messaggio della guerra di liberazione, rimproverando ai partigiani (come già vi fu chi lo rimproverò ai garibaldini) di far politica. Ma in che cosa consiste il far politica dei partigiani? Essi indicano la Costituzione della Repubblica come direttiva programmatica dei governi e dei parlamenti italiani: ecco in che cosa consiste il loro far politica.

A questa loro indicazione, si è risposto con le persecuzioni e le condanne; e soltanto nell'ultima seduta della Camera, grazie alla lotta unitaria dell'antifascismo, è stato riconosciuto giuridicamente il Corpo volontari della libertà.

Ecco, dunque, perchè i partigiani sentono il dovere di fare politica e di compiere delle scelte: essi fecero una scelta l'8 settembre 1943,

I comizi del Partito comunista italiano

OGGI

NOVI LIGURE: Longo
VENEZIA: G. Amendola
ROMA (Ostia L.): D'Onofrio
R. CALABRIA: Ingrao
SAVONA (Centro) e ALASSIO: Novella
PALAZZOLO (Brescia): G. C. Pajetta
FOGLIANO (Gorizia): Pellegrini.
ORVIETO: Romagnoli
MARIGLIANO (Napoli): Sereni
CAGLIARI: Spano
AULLA e VILLA FRANCA LUNIGIANA: Terracini
BELLIZZI (Salerno): P. Amendola
RAVI (Grosseto): Bardini
PIANA BATTOLLA (Spezia): Barontini
PIEVE A NIEVOLE (Pistoia): Bersagnoli
TIRLI (Grosseto): Bonifazi
PICENZE (L'Aquila): Borrelli
PRESICCE (Lecce): Calasso
ROMA (Cinecittà e Appio Nuovo): C. Capponi
NAPOLI (Stadera e Poggioreale): Caprara
S. NINFA (Trapani): Cinanni
TURI DI BARI: A. Del Vecchio
POGGIO MORELLO (Teramo): Di Paolantonio
FIRENZE (piazza Gavinana): Fabiani
S. CROCE (Ragusa): Fiore
SOMMA VES. (Napoli): Gomez
ANDRIA (Bari): Gramegna
ANGRI (Salerno): Grifone
BRONTE (Catania): Macaluso
CASAVATORE (Napoli): Maglietta
MONTECOMPATRI e MONTELIBRETTI: Mammucari
FIRENZE (piazza Vieusseux): Mazzoni
ALBANELLA (Salerno): Martuscelli
ROMA (Casilina): senatore Molè
LE GRAZIE e TELLARO (Spezia): Montagnana
S. FELICE A CANCELLO (Caserta): Napolitano
COMISO (Ragusa): Nicastro
RONCOFREDDO (Forlì): G. Pajetta
GRUMO NEVANO (Napoli): Palermo
OSPEDALETTO (Forlì): Roffi
CASTAGNETOLA e GRANCHIONE (Apuania): P. Rossi
PALERMO (via Pr. Scardia): N. Russo
VICCHIO (Firenze): Scappini
TERAMO: Spallone
S. VITO (Pistoia): Tesi
GIUNCARICO (Grosseto): Tognoni
CAPEZZANO DI CAMAIORE: Tremolanti
S. ANASTASIA (Napoli): L. Viviani

DOMANI

CUNEO: Longo
CASARANO (Lecce): Allicata
FORLI': Colombi
COSENZA: Ingrao
AGRIGENTO: Li Causi
CAIROMONTENOTTE e SAVONA: Novella
ORZINOVI e SAREZZO: G. C. Pajetta
GORIZIA: Pellegrini
NAPOLI (Provincia): Sereni
LIVORNO: Scoccimarro
PRATO e PISTOIA: Terracini
MILANO: Bartesaghi e Lajolo
MONTESANO e SANZA (Salerno): P. Amendola
BARGA (Lucca): Baldassari
CASTELNUOVO MAGRA e VALLECCHIA (Spezia): Ballani
FIGLINE V. (Firenze): Barbieri
MASSA M. e PRATA (Grosseto): Bardini
TEGOLETO (Arezzo): Bigiandi
PIZZOLI (L'Aquila): Borrelli
COPERTINO (Lecce): Calasso
PIEDIMONTE D'ALIFE e MARCIANISE (Caserta): Caprara
BORGO S. LORENZO (Firenze): Cerreti
MARSALA (Trapani): Cinanni
SIRACUSA: P. Colajanni
BOTRICELLO (Catanzaro): L. De Luca
TORTORICI e PATTI (Messina): De Pasquale
BIAGINE e SACCO (Salerno): Di Marino
SOMMATINO (Calt.): Di Mauro
MARTINSICURO e ROSETO (Teramo): Di Paolantonio
CHIARAMONTE (Ragusa): Failla
CALTANISSETTA: Faletra
CAGLIARI: Laconi
TORTORETO L. e MUTIGNANO (Teramo): Leone
SCORZANO (Lecce) Leucci
MILENA (Calt.): Macaluso
CASSIA DI PATERNO (Ancona): Maniera
PIZZO (Catanzaro): Miceli
PIANO DI FOLLO (Spezia): Montagnana
SESSA AURUNCA (Caserta): Napolitano
RAGUSA: Nicastro
CASOLI e RIPA T. (Chieti): Ottaviano
ZAFFERANA (Catania): Ovazza
ALCAMO (Trapani): O. Pastore
CHIARAVALLE (Ancona): Santarelli
MAGLIANO (Grosseto): Tognoni
ALTOPASCIO e PORCARI (Lucca): Tremolanti
FOGNANO e TOBBIANA (Pistoia): Zamponi

Manifestazioni della FGCI

OGGI

LA SPEZIA: Santorenzo
FONDI (Latina): Giglia Tedesco

Nessuna base di missili nei paesi del piano Rapacki

VARSAVIA, 25. — Il primo vice ministro degli esteri sovietico, Nikolaj Patolicev, ha smentito oggi a Varsavia che piattaforme per il lancio di missili siano state installate in Polonia, Cecoslovacchia e R.D.T.

Nel corso di un ricevimento all'ambasciata sovietica un corrispondente occidentale ha chiesto a Patolicev se corrispondono a verità le notizie riportate dal ministro degli esteri norvegese, Lange, secondo le quali i sovietici avrebbero costruito piattaforme di lancio per missili in tali paesi, e il vice ministro sovietico ha detto: «E' una menzogna, sarebbe illogico da parte nostra — egli ha aggiunto — sostenere il piano Rapacki e costruire, nello stesso tempo, piattaforme di lancio per missili».

Patolicev ha inoltre ribadito che l'URSS considera necessaria la Conferenza al vertice.